



Da Hudson a Philadelphia i racconti nell'era dell'Aids

«Il sesso confuso»
Un documentario
di Adriatico e Corbelli
contro l'isolamento

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Proviamo anche con dio, non si sa mai, cantava, e canta ancora, Ornella Vanoni. È un po' quello che devono essersi detti Andrea Adriatico, documentarista, e Giulio Maria Corbelli, giornalista, entrambi toccati dall'Aids, uno per esser diventato sieropositivo, l'altro per aver visto morire alcuni amici, nell'affrontare e realizzare *Il sesso confuso*, un documentario della Cinemare che da aprile potrà esser visto perfino nelle sale, grazie alla distribuzione della

Doc-intour, della Fice e della Regione Emilia e Romagna. *Il sesso confuso*, che ha un sottotitolo chiarissimo: *Racconti di mondi nell'era Aids*, non è una raccolta di storie, di morti, malattie, dolori, tragedie come la tv ci ha abituato a vedere quando si affronta questa materia, è una raccolta scientifica di casi clinici che grazie alle cure contemporanee possono considerarsi fuori pericolo. È una testimonianza di quanto e di come l'Aids, piombato nella nostra società negli Anni Ottanta, ne abbia condizionato abitudini, costumi, sentimenti come non era accaduto in tempi moderni a nessun'altra malattia. Anche il caffè, quando si cominciava a parlare di Aids, in molti bar, per paura del contagio, veniva servito in tazzine di plastica da gettar via dopo l'uso. Gli Anni Ottanta erano quelli del piacere, del di-

vertimento, delle discoteche, dell'eroina, del sesso praticato in felice promiscuità, dopo la rivoluzione giovanile che nel decennio precedente aveva legato la libertà sessuale a tutte le altre possibili libertà cui l'uomo avrebbe potuto avere diritto.

L'Aids piombò in questo mondo come un male oscuro e terribile colpendo prima di tutto la comunità gay che proprio in quel periodo aveva iniziato a percorrere la strada della visibilità, tanto da far supporre che fosse un male legato alla sola omosessualità. Fu una strage. Ma poi cominciarono a morire anche quelli che si drogavano passandosi tra loro la siringa come gesto di amicizia e sorsero i primi dubbi. La fine di Rock Hudson, popolarissimo attore di Hollywood, segna una svolta: compaiono i primi fiocchetti rossi sulle giacche nel



Tom Hanks e Antonio Banderas in una scena di *Philadelphia*

tentativo di abbattere quel muro di silenzio e omertà. Il cinema affronta la tragedia. Esce *Philadelphia*, negli Anni Novanta. Nel 1996 la svolta: al congresso di Vancouver vengono presentati i primi pazienti trattati con la triterapia di farmaci antiretrovirali. Si può vivere, dunque, da sieropositivi, curandosi. Milioni di

Lazzaro sentono di essere resuscitati, ma da quel momento sull'Aids cala il silenzio.

«È questo che vorremmo abbattere. È di questo che parliamo nel nostro documentario - spiegano gli autori -. Il mistero per cui ancora oggi nessuno ha il corag-

gio di dichiararsi in pubblico un sieropositivo. La vergogna che ancora provoca questa malattia che si trasmette purtroppo per via sessuale, colpendo eterosessuali e omosessuali. L'ignoranza in cui è stata tenuta l'ultima generazione grazie all'assenza o alla scarsità dell'informazione pubblica: non è un caso che molti ragazzi, oggi, non solo ritengono che l'Aids non costituisca più un problema, ma non sottoponendosi ad alcun test arrivano a scoprire in ritardo di essere malati».

Il documentario, accompagnato da una canzone di Angela Baraldi, passa da interviste a chi l'Aids l'ha avuto e l'ha superato a interviste a medici, infermieri, volontari, membri di questa o quella associazione gay, immunologi. Tra loro, il più famoso di tutti, Aiuti, che tanti anni fa, baciando sulla bocca davanti alle telecamere una malata di Aids, fece capire, più di tanti discorsi, che il contagio non passava per una stretta di mano o un abbraccio e che l'isolamento e la condanna dei malati era una paranoia da cui occorreva al più presto uscire. Gli anni sono passati e ancora oggi un senso di umiliazione domina chi ne è colpito.